

ROMA — Suicidi, incidenti, campagne di stampa? Il momento è magico, perché l'attenzione dell'opinione pubblica è focalizzata sui problemi militari, non importa se in positivo o in negativo. Abbiamo trascorso tanti anni a piangere sul fatto che la nazione non badava a noi. Ora, questi sono discorsi di retroguardia. Ripeto, il momento è magico e la nazione deve imparare a conoscere le nostre tematiche; non ci devono essere demonizzazioni, ma anche noi dobbiamo dare risposte complete ad interrogativi realmente esistenti. Luigi Poli, capo di stato maggiore dell'esercito, è partito da questa premessa in una conferenza (Quale difesa, quale soldato? Quale esercito?) organizzata martedì pomeriggio a Roma dall'Istituto, l'istituto di studi e ricerche sulla difesa. Due settimane prima, nella stessa sede, il capo di stato maggiore della difesa, Riccardo Bisogniero, aveva usato tutt'altri toni, sull'onda dell'emozione suscitata dal suicidio del ten. col. Vladimir Nosta. Un gesto che il generale aveva attribuito alle campagne di stampa e «politiche» contro le forze armate. Luigi Poli ha assunto, invece, un atteggiamento piuttosto diverso; e non solo sul suicidio, ma anche su altre questioni politico-strategiche riguardanti le forze armate e difesa. «I suicidi. Per tutta la conferenza, ad esempio, Poli non ha mai accennato al suicidio del col. Nosta. Neanche indirettamente, se non forse in un accenno ai «soldati che si tolgono la vita (+ i motivi di un suicidio sono un mistero)». A proposito della «battaglia» in cui le Ffaa si sono trovate, il generale ha portato ad esempio il caso francese: «Quattro anni fa le forze armate francesi subirono la stessa analisi critica che coinvolge oggi le nostre. La loro risposta fu: estrema chiarezza verso l'esterno, controlli accurati e precisi all'interno, per verificare se le accuse fossero da rigettare o no». Evidentemente, con ottimi risultati. E Poli ha risposto anche un'altra «voce»: rivolta ai vertici militari: quella cioè di essere succubi delle iniziative parlamentari, di avviare inchieste interne ad ogni inezia. «Le inchieste — ha detto — non vanno demonizzate. Ci sono sempre state, in questo momento l'unica differenza è che vengono pubblicizzate. Un incidente è sempre responsabilità dell'amministrazione, e l'amministrazione deve capire perché avviene ed eventualmente rimediare». Un'ultima battuta sul solda-

Valutazione delle critiche e strategie globali

Forze armate, c'è contrasto fra i generali

«Le polemiche? Un momento magico per farci conoscere», dice il capo di Stato maggiore dell'esercito gen. Poli - Toni opposti del gen. Bisogniero - Diversità anche sulle «minacce da Sud»



Gen. Luigi Poli

I suicidi: il capo di Sm ha riproposto l'urgenza di una più accurata e rigida selezione iniziale della leva. «Preferisco 1.000 soldati in meno che un suicida nella caserma». Volontariato. È l'argomento che frena la riforma di leva, è anche la soluzione proposta da chi, in qualche caso, strumentalizza incidenti e suicidi per proporre un esercito professionale. Poli non è affatto d'accordo: «Bisogna mantenere l'esercito nella formula costituzionale della difesa popolare il più possibile. È da sfatare l'argomento che i militari di leva non ce la fanno a gestire sistemi d'arma sempre più complicati: i nuovi sistemi d'arma, invece, semplificano sempre più le caratteristiche di impiego, sono semmai più com-

piessi nella gestione «logistica». Certo, del volontariato, «vono, là dove occorre un addestramento più lungo e ci sono possibilità d'impiego più prolungato, penso ai piloti di corazzati e cingolati, ai meccanici nel logistico. La legge consente oggi il 16% di volontari. È una percentuale sufficiente? Io dico di sì; e comunque non va superato il 30%, oltre il quale non si riuscirebbe ad impiegare i giovani volontari in incarichi pregnanti. Il punto vero è che — per la paga troppo bassa, per le mancate previsioni di rimpiego — oggi riusciamo ad avere solo il 0,95% di volontari. I quadri, «È il problema più grosso», dice Poli. Non sono frustrati, ma insoddisfatti: «Sono i migliori in ambito Nato e non vanno demoniz-

zati in maniera a volte assurda. Essi sono compatti e pieni d'entusiasmo. Ma chiedono al governo mezzi, strumenti e possibilità per assolvere meglio i propri compiti. Poli ha ribadito l'urgenza di una legge organica sull'avanzamento (e di altre misure per compensare i frequenti trasferimenti), una «risposta da dare nel giro di pochi mesi, perché i quadri hanno bisogno di qualche segnale». L'esercito. «L'esercito di oggi è meglio di quello di 5 anni fa: c'è più coesione dei quadri, più addestramento, più mobilità, armi e mezzi cominciano finalmente ad entrare», dice Poli. Ma, aggiunge, ci sono anche dei «talloni d'Achille»: mancano 7.000 sottufficiali e gli ufficiali inferiori, mancano i volontari, manca una leva selezionata

in modo adeguato. Quanto alle caserme vetuste (450 su 500), Poli ha lanciato nel dibattito sul loro rinnovamento un'idea nuova: «Se potessimo fare 300 nuove caserme, sarebbe possibile anche esaminare la ridislocazione delle Ffaa nell'ottica di un processo di regionalizzazione (trasferimenti), una «risposta da dare nel giro di pochi mesi, perché i quadri hanno bisogno di qualche segnale». La difesa. Ecco un punto attorno al quale la visione del gen. Poli sembra divergere significativamente, ed essere comunque più realistica, rispetto a quella proposta nella conferenza precedente dal gen. Bisogniero. Per quest'ultimo, ricordiamo, il fulcro dell'equilibrio mondiale resta incentrato sui rapporti fra l'Est e l'Ovest: la logica del blocco non sem-

bra per il momento né superata né superabile. Se è vero che aumenta il «pericolo» nel Mediterraneo, ciò dipende dal fatto che l'Urss ha qui «acquisito posizioni di forza in alcuni paesi» costituendo una «minaccia». E dunque anche per quanto riguarda il Mediterraneo e la sua conflittualità la Nato deve saper trarre le conseguenze ed adeguare i propri orientamenti operativi ed il proprio dispositivo. Sentiamo invece il gen. Poli: «L'analisi del rapporto fra gli Stati nell'ottica, ormai classica, del confronto fra Est e Ovest è da ritenersi in una certa misura superata. La reciproca neutralizzazione (delle due superpotenze) ha aperto la strada alla proliferazione di forme di conflitto, il più spesso frutto di specifiche situazioni locali (...). La capacità di gestione delle crisi da parte delle grandi potenze si è fortemente ridotta e ciò pone gravi problemi di sicurezza per le medie potenze. Le tensioni nel Mediterraneo non sono dunque affatto attribuite all'Urss, né il gen. Poli pensa ad interventi Nato: «Sono situazioni — afferma — che travalicano la sfera di competenza dell'Alleanza atlantica, di fronte alle quali è ormai applicabile un miglior livello di cooperazione tra le forze d'intervento rapido che i maggiori paesi europei, tra cui l'Italia, hanno già costituito».

Per l'Italia, a cosa portano queste premesse? Lo scacchiere Nord-est, dice pragmaticamente Poli, resta l'impegno di difesa convenzionale prioritario, assunto nella Nato. Ma oggi «tutto il nostro territorio è ipoteticamente accessibile ad una minaccia che ha perso parte della sua connotazione classica». E per questo l'esercito deve cambiare indirizzandosi (in un quadro di risorse disponibili immutato) verso una decisa riorganizzazione che privilegi flessibilità, rapidità d'impiego e mobilità. La conseguenza pratica: nei prossimi anni dovrà avvenire «uno spostamento d'equilibrio tra corazzati-meccanizzati-fanterie leggere a favore di queste ultime». Tornerà dopo tanti anni ad acquistare importanza una fanteria mobile, con armi leggere ma sofisticate. Ne parleranno i carri armati, oggi più vulnerabili alle nuove armi e soprattutto difficilmente spostabili in massa e rapidamente lungo un territorio come il nostro, da un lato impervio, dall'altro estesamente urbanizzato.

s. sc. Michele Sartori

«Io yuppie socialista pagavo al partito il 5% su ogni affare»

Dalla nostra redazione VENEZIA — «Io so che il 99 per cento delle imprese che operano nel veneziano per conto di enti pubblici pagano regolarmente il 5% di tangente al Pci per ogni affare», dice il deputato socialista, ora secondo le sue dichiarazioni, reituito umano rovinato proprio dai vecchi padri. Davanti ai giudici del tribunale veneziano, in pieno dibattimento nel processo per lo scandalo delle tangenti, il grande accusatore, aiutato da uno stile nallo molto efficace non ha cancellato una sola parola delle molte pronunciate nel corso di una istruttoria che ha fatto tremare il quadro politico veneziano e che ha spedito in galera una mezza dozzina (tra amministratori e uomini di partito) appartenenti alla corrente democristiana del Psi lagunare. L'ex assessore all'Ecologia e al Lavoro del Comune di Venezia nonché ex segretario della Federazione veneziana del Pci, Paolo Genzolini Livieri, l'ex assessore provinciale ai Lavori pubblici Rodolfo Cimino; l'ex presidente della Uil 18, socialista, Antonio Caronni (classista). E per questo l'esercito deve cambiare indirizzandosi (in un quadro di risorse disponibili immutato) verso una decisa riorganizzazione che privilegi flessibilità, rapidità d'impiego e mobilità.

La conseguenza pratica: nei prossimi anni dovrà avvenire «uno spostamento d'equilibrio tra corazzati-meccanizzati-fanterie leggere a favore di queste ultime». Tornerà dopo tanti anni ad acquistare importanza una fanteria mobile, con armi leggere ma sofisticate. Ne parleranno i carri armati, oggi più vulnerabili alle nuove armi e soprattutto difficilmente spostabili in massa e rapidamente lungo un territorio come il nostro, da un lato impervio, dall'altro estesamente urbanizzato.

s. sc. Michele Sartori

Nuovo esposto di Margutti contro Enzo Tortora

MILANO — Continua la guerra tra il pittore Giuseppe Margutti ed Enzo Tortora. Dopo essere stato uno degli accusatori dell'attuale presidente del partito radicale nel processo di Napoli, Margutti ha presentato questa mattina alla Procura della Repubblica un esposto in cui chiede che si facciano indagini per accertare se non sia ravvisabile una ipotesi di truffa nei confronti di Tortora come presidente del Partito radicale. Margutti sostiene di essersi presentato il 9 settembre scorso alla sede del partito radicale di Milano e di avere versato 150.000 lire per la sua iscrizione, ma di non aver ricevuto finora la tessera. Temendo che Tortora potesse bloccare la sua iscrizione, ha fatto scrivere la moglie Rosalba Castellini, alla quale la tessera è stata inviata nel giro di pochi giorni. «Avuta la prova dei miei sospetti — scrive Margutti nell'esposto — ho deciso di procedere legalmente per quello che ritengo un reato di truffa».

Taranto, crisi alla provincia Giunta di programma?

TARANTO — Si sono dimessi sette dei nove componenti la giunta provinciale di Taranto, a conclusione di una riunione del consiglio convocata per la presa d'atto da parte dell'assemblea delle dimissioni di tutti gli amministratori, annunciate nella seduta del 7 ottobre scorso e determinate da dissidi nella maggioranza e in particolare nel gruppo dc sul bilancio. Gli assessori che si sono dimessi sono: dc, tre psi, un psdi, un pri e un rsi. Sono invece rimasti in carica il presidente, Gianni Favovelli (Dc) e l'assessore all'agricoltura, Vincenzo Caputo, anch'egli dc, che hanno motivato la propria decisione dichiarando di aderire all'invito a non dimettersi rivolto a tutti gli amministratori democristiani da deputati dc Domenico Amatore e Giuseppe Leone. La crisi della giunta provinciale risale all'agosto scorso, quando l'assessore alle finanze, Pasquale Ariano (Psdi) annunciò di volersi dimettere per divergenze con le linee politiche e programmatiche della maggioranza nella gestione dell'assessorato per il quale aveva ricevuto la delega.

Penalista reggino arrestato a Roma: associazione mafiosa

ROMA — Giorgio De Stefano, 38 anni, avvocato penalista, ex uomo di punta della Dc calabrese, considerato dagli inquirenti il cervello pensante della potentissima cosca di Archi, è stato arrestato il 14 settembre a Roma. De Stefano, secondo la polizia, aveva ereditato lo scettro del comando della cosca da quando un gruppo di fuoco del Condello, ex alleati di De Stefano, aveva ammazzato, assieme al suo guardaspalle, il cugino don Paolo. L'accusa è associazione e delinquere di tipo mafioso. Il nota penalista reggino, che da tempo aveva diradato le sue presenze in città e svolto dal suo rifugio, quella che dal capo della Squadra Mobile reggina, dottor Antonio Pitacchio, è stata definita la funzione di «consiglieri delle famiglie» che fanno capo a De Stefano.

Reggio Emilia, scomparso un industriale: rapimento?

REGGIO EMILIA — Un piccolo industriale reggino, il 56enne Severino Salati, è scomparso da casa martedì sera e si pensa ad un rapimento: nelle scale di accesso al suo ufficio nella azienda metalmeccanica di cui è titolare sono stati trovati i suoi occhiali, il suo orologio, la sua automobile, la sua motocicletta, apparentemente dagli effetti di una violenta colluttazione; anche la sua automobile, una potente Bmw, aveva le portiere spalancate. Dalla ricostruzione sommaria degli inquirenti sembra che i rapitori, se di rapimento si è trattato, e non di una aggressione, si siano mossi in un'auto, ma non si sa se si tratti di una automobile. Forse lo hanno bloccato sulle scale, non sono riusciti a fermarlo e hanno poi completato il sequestro quando questi era già riuscito a raggiungere la Bmw.

Il partito

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alle sedute di oggi, giovedì 16.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alle sedute antimeridiane di oggi (ore 9,30) e alle eventuali sedute di domani venerdì (ore 9,30 o ore 16,30).

Attivo nazionale su finanziaria trasporti e comunicazioni
L'attivo nazionale sulla legge finanziaria, i trasporti, il traffico, le comunicazioni, è cominciato per oggi 16 ottobre, e avrà inizio anche alle ore 16, come era stato annunciato in precedenza, ma alle ore 15 precise, presso la Direzione del Pci, introdurrà il compagno Lucio Libertini, intervengono il compagno Angelo Bassolino, segretario del Pci e Adelberto Minucci, vicepresidente dei deputati comunisti.

Corsi ad Albinea
Dal 3 al 29 novembre, presso l'Istituto studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia), si terrà un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione, il programma del corso si articolerà sulle seguenti tematiche: 1) Sinistra europea: storia e attualità. 2) Pci e sinistra italiana del centro-sinistra e oggi. Mutamenti produttivi, governo delle risorse e riforma dello Stato nell'elaborazione del XVII congresso del Pci. 3) Sinistra e centro-sinistra. La Federazione delle Federazioni. 4) Mutamenti del compromesso storico. Giovani, lavoro e nuova occupazione negli anni 80. 5) Riforma del partito e della politica: storia e attualità. La riforma del partito nelle scelte del XVII congresso del Pci. Il concetto di partito politico. Costituzione ed evoluzione del partito nuovo in Italia. La svolta del '56. Sistema politico e crisi di rappresentanza dei partiti nel mondo occidentale. La riforma delle strutture del partito e del lavoro. 6) Sinistra e centro-sinistra. La Federazione delle Federazioni e la segreteria dell'Istituto i nominativi degli eventuali partecipanti.

Autoforotranvieri comunisti
Lunedì 20 ottobre alle ore 15 si riunisce presso la Direzione del Pci il coordinamento nazionale degli autoforotranvieri comunisti su convocazione del compagno Antonio Bassolino. I problemi legati alla segreteria regionale sono invitate a garantire le rappresentanze regionali.

Commissione femminile
Di seguito l'elenco degli Attivi organizzati dalle donne comuniste per discutere alla luce delle riflessioni emerse dal seminario nazionale, i contenuti della carta programmatica, i problemi legati alla vertenza sui contratti e le iniziative da assumere. 15 ottobre: Latina, Franca Chierici; 16 ottobre: Cuneo, Silvana Dameri; Ravenna, Anna De Santis; 17 ottobre: Livorno, Livia Turco; 18 ottobre: Martini, Lippolis; Chiari, Elena Cordoni; 18 ottobre: Alessandria, Gloria Buffo; Biella, Silvana Dameri; Imperia, Perla Lusi; Ancona, Livia Turco; 20 ottobre: Pescara, Perla Lusi; 22 ottobre: Tigullio, Anna Maria Carboni; Roma, Livia Turco; 23 ottobre: Salerno, Livia Lusa; Grosseto, Elena Cordoni.

Approvata ieri al Senato la legge stralcio sui suoli

Espropri: per i Comuni 7.000 miliardi di spesa

ROMA — Il Senato ha approvato la legge-stralcio per gli espropri delle aree per pubblica utilità. La legge, che sette anni dalla sentenza della Corte costituzionale che la aveva dichiarata illegittima i criteri di indennizzo e dopo trentuno mesi di duro confronto tra il Pci e il pentapartito. Solo per i conguagli degli espropri avvenuti i Comuni dovrebbero pagare settemila miliardi. Tutte somme sottratte alla realizzazione di alloggi popolari, di strade, scuole, ospedali, verde, impianti sportivi e servizi. Con questo provvedimento, che per essere definitivo dovrà avere l'assenso della Camera, si registra — hanno sostenuto Libertini, Lotti e Visconti per il Pci — un grave arretramento rispetto alla legge 10 sul conguaglio. Allora il valore delle aree espropriate era rapportato a quello agricolo medio rivalutato secondo la grandezza dei comuni. Il pentapartito recuperando il meccanismo della legge di Napoli del 1885, abbandona definitivamente il terreno della separazione tra diritto di proprietà e diritto di edificare che era stata una conquista della battaglia urbanistica degli anni Sessanta e Settanta delle forze riformatrici. Oggi con le nuove misure vengono rivalutate non solo le aree comprese nei centri abitati delimitati dai consigli comunali, ma anche le aree di piano alle quali è stata riconosciuta una situazione alla edificazione. Si tratta di 221 milioni 877 mq. Questa legge, contrariamente alle leggende-tampone precedenti va a regime a tempo indeterminato. Ciò significa mettere su un binario morto la riforma del regime dei suoli. In questo modo l'Italia sarà l'unico paese d'Europa a rimanere senza una legge di programmazione delle aree edificabili della Camera, dove i comunisti continueranno a batterli per scongiurare il disegno involutivo e controriformatore in atto e per dare al paese una legislazione moderna per il governo e la programmazione del territorio.

Claudio Notari

A Padova il congresso dell'Associazione autonomistica

L'Anci cerca il rilancio Polemiche sulla Tasco

Dal nostro inviato PADOVA — Le giunte di pentapartito traballano. Le intese a cinque un po' posticce nate all'indomani del voto del 12 maggio 86 mostrano la corda e segnalano il logorameo dei rapporti tra le forze politiche che a quelle coalizioni avevano dato vita. La precarietà della situazione non poteva non trovare un'eco all'interno della maggiore associazione delle autonomie: l'Anci, che proprio ieri a Padova, ha aperto i lavori della sua nona assemblea congressuale. I segnali di una accentuata tensione erano piuttosto percettibili, a cominciare dai caratteri della relazione che il presidente uscente, Riccardo Triglia (dc), ha pronunciato a proprio nome e non come era sempre accaduto in passato a nome dell'intera presidenza, visto che a giudizio del presidente uscente la riforma non vedrà la luce neanche in questa legislatura. Nessun passo avanti, invece, in materia di finanza locale. La relazione ha ripetuto la stanziosa formula della necessità di una reale autonomia positiva (con un po' di pepe verso il ministro delle finanze, Bruno Visentini, accusato di boicottare il progetto) senza tuttavia chiarire di quanto si tratti. Questa parola d'ordine possa essere attuata. Ieri, con una lettera a Craxi, il ministro Goria ha fatto conoscere il proprio orientamento: viene riproposta la Tasco anche se come misura aggiuntiva. Craxi, che interviene stamane al congresso dell'Anci, confermerà questa linea? Intanto l'Anci avanza le proprie richieste che — sempre in tema di risorse finanziarie per il 1987 — sono queste: un provvedimento triennale che eviti il costo delle giunte locali rispetto al quadro nazionale. Sui contenuti della relazione, da registrare la richiesta di Triglia di stralciare dalla legge di riforma dell'ordinamento del 81 i 615 comuni che, nella prima bozza, finanziamento anche per gli enti locali del fondo di incentivazione dello 0,80 per il nuovo contratto di lavoro; completamento dell'opera perquisitiva e appunto — il varo di un'area impositiva aggiuntiva ai fondi statali.

Guido Dell'Aquila

Dalla nostra redazione

TORINO — La mina vagante del piano regolatore farà saltare il pentapartito? La domanda è nuovamente d'attualità a causa della polemica che si è riaperta, un modo molto aspro, tra i partiti della maggioranza. Parlo della discordia, questa volta, è il nome dell'architetto Alberto Barberi, che l'architetto milanese Vittorio Gregotti, incaricato di redigere il nuovo piano di sviluppo urbanistico della città, ha inserito nel gruppo dei suoi consulenti. Il fatto che Barberi sia comunista (è consigliere provinciale del Pci) ha fatto montare la mosca al naso al Pri, che attacca le scelte del sindaco socialista Cardetti con l'avallo (non ancora reso pubblico) della Dc e del Pli. La «questione Barberi», per la verità, non è altro che un pretesto, la cartina di tor-

A Torino aria di crisi nel pentapartito in nome dell'anticomunismo

Ora è rissa sul piano regolatore

nasole delle beghe e delle rivalità che lacerano la maggioranza: dietro emergono, come osserva il capogruppo comunista Domenico Carpanini, «la spaccatura completa che regna nel pentapartito sul problema del piano regolatore, e più in generale la decomposizione di questa maggioranza e l'accerchiamento che si sta stringendo attorno al Psi». La profondità dello scontro — traspare — abbastanza chiaramente dalle dichiarazioni rilasciate ieri (o negate, ma anche queste è significativo del clima) da esponenti della maggioranza. Sentiamole. Maria Magnani Noya, capogruppo del Psi: «La questione non può essere posta nei termini in cui la presenta il Pri. Barberi non è un partner dell'amministrazione civica, il nostro interlocutore è Gregotti che può scegliersi i consulenti che meglio crede. Il problema dunque non esiste. A noi interessa solo che si incominci a mettere mano allo studio del piano regolatore». Aldo Ravalotti, vicesindaco repubblicano: «È opportuno che si discuta in architetto che rappresenta il Pci alla Provincia, che è stato presidente del Comprensorio di Torino e ne è tuttora commissario, che aveva elaborato un piano comprensorio

per la verità, non è altro che un pretesto, la cartina di tor-

per la verità, non è altro che un pretesto, la cartina di tor-

co Cardetti e dal Psi — accusandolo in sostanza, di volerli sovrapporre al Consiglio comunale. E se ne era uscito con questa frase: «A questo punto, sarebbe forse opportuno revocargli l'incarico». E il sindaco aveva dovuto difendersi da solo, lamentando che Porcellana si comportasse «come un padrone del vapore».

Carpanini commenta così i motivi dello scontro: «L'attacco all'architetto Barberi lascia esterrefatti per il punto a cui giungono certi settori della maggioranza. Prima hanno imposto a fianco di Gregotti sei professionisti di loro fiducia, con un costo di quasi due miliardi per la città; poi pretendono di discriminare politicamente i consulenti che Gregotti liberamente e a suo carico si è dato. Roba da anni cinquantati».

Pier Giorgio Betti Toni Jop